

La Strega

Nessuno passava volentieri davanti al vecchio mulino. Era vuoto da anni e mostrava chiaramente i segni del lungo abbandono. L'intonaco era chiazzato dall'umidità e le persiane scolorite dalla pioggia. Il giardino circostante era invaso dalle erbacce e da un'edera scura e folta che correva sul terreno e si attorcigliava intorno al tronco di alcuni tristi alberi da frutto, dai rami nodosi e quasi privi di foglie. Non si vedevano mai uccelli posarsi sugli alberi del giardino, mentre il bosco vicino era pieno di corvi gracchianti, che spesso volavano intorno all'edificio in fitti stormi. L'unico altro suono che si udisse, oltre il gracchiare dei corvi, sembrava provenire dal mulino stesso, che nelle sere ventose emetteva lugubri scricchiolii, che si potevano sentire fin dalla strada ed avevano un'inquietante somiglianza con risate maligne. Giravano strane voci su quella vecchia costruzione e, anche se oggi nessuno ammette più di credere alla magia, queste voci erano sufficienti a tenere lontana la gente del paese. Si diceva che sorgesse su un prato usato, un tempo, dalle masche per i loro sabba e che proprio lì, secoli prima, una di loro fosse stata bruciata sul rogo. Si raccontava che il suo fantasma non avesse mai lasciato quel posto e che il mulino fosse stregato. Come si manifestasse questa "stregoneria" non era chiaro, comunque nessuno degli inquilini che si erano succeduti negli anni era rimasto a lungo. Alcuni se ne erano andati così improvvisamente da far parlare addirittura di "scomparsa", anche se nessuno si era mai rivolto alla polizia. Se si aggiunge a tutto questo il fatto che il mulino sorgeva isolato al termine di una strada stretta e tortuosa, in un angolo della valle che non riceveva mai il sole e con alle spalle un bosco che da tempo nessuno più curava, si può capire come mai nessuno passasse di lì, se proprio non era costretto a farlo.

L'agente immobiliare scese dall'auto ed alzò gli occhi verso il mulino. Come sempre, non poté fare a meno di rabbrivire. Certo, era una giornata di fine inverno, fredda e nuvolosa, tuttavia quel vecchio edificio gli faceva venire i brividi anche in piena estate. Due corvi gracchiarono.

-E' questo il mulino di cui mi ha parlato? -chiese il cliente scendendo dal alto del passeggero. Si trattava di un professore universitario in pensione, di nome Guido Berardi. Stanco del rumore e del caos cittadini, era in cerca di una casa in campagna, in una zona tranquilla e isolata. Quando all'agenzia immobiliare aveva visto una foto del mulino, aveva capito di averla trovata. L'agente gliene aveva parlato con una certa riluttanza ma, dietro sua insistenza, lo aveva accompagnato fin lì per una visita.

-E' identico ad un mulino olandese!- esclamò Berardi entusiasta.

--E' l'esatta riproduzione di un mulino olandese.- rispose l'agente immobiliare-E' stato costruito da un ingegnere di Rotterdam negli anni sessanta. Sembrava molto felice di stabilirsi qui, ha speso tempo e denaro per costruirlo ma poi, inspiegabilmente, dopo pochi mesi lo ha messo in vendita presso la nostra agenzia ed è tornato in Olanda...Il tutto è stato piuttosto improvviso...

-In seguito non ci sono più stati inquilini?-chiese il professor Berardi

-Sì, alcuni, ma nessuno ha vissuto qui a lungo. Il posto è un po' isolato, forse anche un po' tetra...Forse, dopo qualche tempo, hanno cambiato idea...In fondo, vivere qui da soli non deve essere molto allegro. E poi, c'è quella vecchia storia...

-Quale?-

-Bè, è una vecchia leggenda secondo cui il mulino sorge su un prato dove, secoli fa, si svolgevano i sabba delle masche. Una di loro fu bruciata proprio qui...-Berardi scoppiò a ridere.

-Non ci crederà davvero!-esclamò.

-Il processo per stregoneria ci fu veramente, ne esistono ancora gli atti. Io non li ho mai letti , ma conosco la leggenda secondo cui la strega poteva scatenare pioggia, vento e grandine, far inaridire i raccolti e seccare gli alberi da frutto. Si dice che parlasse una lingua diabolica nota solo a lei, che i corvi le obbedissero e che lei stessa fosse in grado di trasformarsi in corvo. Poi ci fu una spaventosa epidemia fra i bambini del paese. Non si sa bene di cosa, si sa solo che i piccoli iniziavano a deperire lentamente, si consumavano e morivano. In quello stesso periodo alcune persone scomparvero misteriosamente e non se ne seppe più nulla...-

-E la responsabile di tutto ciò sarebbe stata la strega? Non mi dica che ci crede! Su, ora mi faccia vedere l'interno del mulino.-

L'agente immobiliare sospirò ed aprì la porta. All'interno il mulino era diviso in diverse stanze dal soffitto basso a travi di legno. I mobili erano ancora presenti, coperti da vecchie lenzuola polverose. L'atmosfera era tetra, faceva freddo e dal bosco si udiva provenire il gracchiare dei corvi. Un soffio di vento fece cigolare le pale in modo poco piacevole: sembrava una risatina maligna. L'agente immobiliare non ne poteva più.

-Vogliamo andare?- disse-Non vorrei metterle fretta ma...Comunque, capisco che non voglia acquistare questo vecchio edificio.-

-Al contrario.- replicò Berardi-Intendo proprio acquistarlo. Mi piace:-

-Ma la casa più vicina è ad oltre un chilometro e se dovesse aver bisogno di aiuto...-

-Di che aiuto vuole che abbia bisogno? Se ora vogliamo tornare in ufficio, concluderò l'acquisto.-

Erano passate sei settimane quando, finalmente, Guido Berardi si trasferì nel vecchio mulino. Nonostante fossero stati effettuati alcuni lavori di restauro ,l'aspetto tetto non era scomparso. Anzi, più il tempo passava ,più il professore si sentiva inquieto. Il suo iniziale scetticismo si era sgretolato pian piano dal giorno del suo arrivo, immerso com'era in un'atmosfera sempre più lugubre e minacciosa . I corvi erano sempre più numerosi e gracchiavano tutto il giorno, appollaiati sui rami degli alberi del bosco come strani frutti neri. A volte volavano sopra il mulino in stormi così fitti da fare ombra al terreno. L'edera prosperava, folta e scura al punto da sembrare nera, gettando lunghi tralci che si protendevano verso il mulino come i tentacoli di qualche strana creatura. Durante la notte il mulino emetteva strani scricchiolii, molto simili alla risata stridula di una vecchia megera. Erano così forti da impedirgli di dormire tranquillo. Dalla finestra del salotto il professor Berardi guardò il giardino, che non aveva ancora avuto il tempo di sistemare, e rabbrivì. Quell'edera maligna, che correva dappertutto ed era l'unica cosa nel giardino che non fosse secca sembrava innaturale, capace di nutrirsi della vita altrui...Bè ,l'indomani sarebbero venuti dei giardinieri e se ne sarebbe liberato! Il professor Berardi si voltò di scatto. Alle sue spalle non c'era nessuno, eppure si sentiva osservato. Per tutto il giorno la sensazione di uno sguardo malevolo fisso su di lui non lo aveva abbandonato un istante ed ora si faceva più forte coll'aumentare dell'oscurità. Accese la luce del salotto, anche se non era ancora del tutto buio, per scacciare la tetraggine. Fu allora che notò un'ombra al centro della stanza, non proiettata in apparenza da alcun oggetto visibile. Sembrava che ci fosse una persona lì in piedi e proiettasse la sua ombra sul tappeto; una persona che non poteva vedere...

-“Suggestione.” -Si disse Berardi-“ Mi sono fatto condizionare da quella vecchia leggenda...”-

Certo ,la suggestione spiegava tutto ,anche il suono di passi che gli sembrava spesso di sentire alle sue spalle, da quando viveva lì al mulino. Erano passi leggeri, così leggeri che non era mai certo di averli davvero sentiti. Li aveva uditi anche quel giorno, a intervalli, fin dal suo risveglio.

Lentamente si fece notte. Guido Berardi era preda di un'ansia crescente. Accese tutte le luci, vagò di stanza in stanza. Guardava in continuazione fuori dalle finestre, per cercare di distrarsi dall'opprimente sensazione di essere osservato, dall'impressione di sentire sempre passi alle sue spalle. Quando guardò fuori per l'ennesima volta dalla finestra del salotto, ebbe l'impressione che l'edera sul terreno si muovesse e strisciasse lentamente verso la porta del mulino. Era difficile vedere bene, perché ormai era del tutto buio, eppure gli sembrava di vedere uno strano movimento sul terreno, di sentire un lieve fruscio di foglie smosse anche se l'atmosfera era immobile, senza un refolo di vento, come posta sotto vetro. Il silenzio era assoluto. Con il tramontare del sole anche i corvi avevano taciuto. Guido Berardi tirò le tende per non vedere, si voltò e rimase paralizzato dalla paura. Al centro della stanza, là dove gli era sembrato di vedere l'ombra, c'era una vecchia dai lunghi capelli grigi e arruffati, il viso rugoso, gli occhi neri e vuoti. Indossava un vecchio, lacero abito nero, di una foggia in disuso ormai da molto tempo. C'era in lei qualcosa di repellente, che non dipendeva solo dal suo aspetto vecchio e sporco, una malvagità che si poteva chiaramente avvertire. Mentre la osservava, la vecchia tese una mano verso di lui, puntò un indice nodoso come un vecchio ramo e biasciò alcune parole. Erano in una lingua che Berardi non aveva mai sentito, eppure percepì chiaramente l'odio e la perfidia di cui erano cariche. Terrorizzato, arretrò di alcuni passi, poi si voltò e fuggì. Sulla soglia del mulino, però, si arrestò di nuovo. L'edera si muoveva realmente, avanzando sul terreno e i suoi tralci si protendevano verso di lui; alcuni, strisciando come serpenti, avevano già invaso il vialetto del giardino. Guido Berardi iniziò a correre verso la strada, verso quell'unica casa lontana oltre un chilometro...Ma non la raggiunse mai. Mentre correva, uno dei tralci gli afferrò una caviglia, facendolo cadere. Lo strappò, ma decine di altri tralci lo raggiunsero, afferrandolo e avviluppandolo. Il professor Berardi alzò gli occhi verso il mulino. Sulla soglia c'era quella orrenda vecchia, che puntava il dito ossuto contro di lui e rideva, rideva malignamente.

Il mattino successivo giunsero i giardinieri. Trovarono la porta aperta e tutte le luci accese, ma il professor Berardi non era da nessuna parte. Dopo averlo cercato e chiamato inutilmente, decisero di telefonare alla polizia. Le indagini per la scomparsa di Guido Berardi non portarono a nulla: in casa non mancava niente, non si vedeva alcun segno di scasso sulla porta o sulle finestre. Nelle stanze tutto era in ordine, nessuna traccia di lotta o di sangue. L'auto del professore era in fondo al vialetto, sul bordo della strada, le chiavi nel cruscotto. L'unico elemento insolito, se insolito si poteva definire, fu un mucchietto di piume nere di corvo trovato sul pavimento del salotto. Il professor Berardi sembrava scomparso nel nulla. Le indagini proseguirono per qualche settimana ma non si scoprì nient'altro.

Nessuno passa volentieri davanti al vecchio mulino. Negli ultimi anni l'aria di abbandono si è accentuata: gli infissi iniziano a cadere a pezzi, dal tetto sono cadute molte tegole e gli alberi del giardino si sono ormai completamente seccati. Soltanto l'edera sembra più rigogliosa che mai; ha avvolto completamente gli alberi e corre sui muri del mulino fin quasi all'altezza del primo piano. I corvi, dal bosco vicino, continuano a gracchiare, sempre più numerosi. Non si può biasimare la gente del paese, se evita di passare vicino al vecchio edificio. I rari coraggiosi che si spingono fin lì affermano di aver visto i tralci dell'edera muoversi come serpenti sul terreno e persino di aver sentito, proveniente dall'interno del mulino, un suono stridulo, simile ad una risata maligna.